

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 21 Aprile 2003 - dell'Angelo - Anno XI° - n. 196 -

SCUOLA: RIFORMA?	E. Brunetti
CI VEDIAMO A BARCELLONA	A. Sozzi
BOLLETTINO DELLA (QUASI) PACE	G. Chiaffarino
<i>Cose di chiese</i>	
CHI HA PAURA DELL'ARCOBALENO?	A. Maffei
<i>Sulle ali dell'Angelo</i>	
IL RACCONTO DI MATTEO 8,1-9,34	g.g.
COME OSI DIRE "PADRE"?	Erasmus
<i>Andar per mostre</i>	
MODIGLIANI A PALAZZO REALE	c.v.p.
<i>Segni di speranza</i>	u.b.
LA SALVEZZA NON VIENE DA VOI	
UN BRANCO SPERDUTO ERAVAMO...	
<i>La cartella dei pretesti - Appuntamenti</i>	

SCUOLA: RIFORMA ?

Il 17 aprile, dopo la pubblicazione sulla G.U., la legge n° 53, *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale*, è entrata in vigore e ha avviato la riforma della scuola. In realtà, è stato varato un contenitore sostanzialmente vuoto che, entro 24 mesi, il governo dovrà riempire con i necessari decreti attuativi, cioè con le disposizioni che tenteranno di calare i principi enunciati dai 7 articoli normativi nuovi di zecca nella riottosa realtà della scuola italiana. E questo sarà il banco di prova, perché di tentativi di riforma, dopo quello riuscito a Giovanni Gentile nel 1923 su cui si fonda ancora parte il sistema scolastico nazionale, ce ne sono stati più di trenta e l'ultimo, quello abortito di Giovanni Berlinguer, già legge dello Stato nel 2000, è stato appena abrogato in coda a quest'altra legge di cui ci stiamo occupando. Auguri, allora: scrivere norme e principi è da sempre più facile che attuarli!

Non c'è qui lo spazio per descrivere compiutamente il sistema di istruzione e formazione impostato dalla riforma, peraltro ampiamente presentato nei documenti consultabili sul sito del M.I.U.R. (www.istruzione.it) e da qualche giorno oggetto di campagna pubblicitaria anche sulle reti TV, ma può essere utile proporre qualche sottolineatura su cui riflettere, comprese le ragioni degli altri.

Gli altri in questione li avevamo considerati parlando proprio di riforma scolastica in un incontro del gruppo del Gallo di inizio aprile, partendo dalle note di Domenico Starnone sul primo numero di *MicroMega* del 2003, dove a nomi significativi in campi diversi era affidato il compito di suggerire programmi, perché *un'altra Italia è possibile*. Il programma per la scuola di Starnone ci è parso impraticabile e visionario, in puro stile *fantasia al potere* di sessantottina memoria, popolato da ragazzi e docenti risplendenti di bellezza e di utopia, ma le considerazioni di fondo, nonostante tutto, ci hanno aiutato a marcare e a qualificare un territorio di pensiero utile per il confronto con il nuovo progetto di scuola.

Innanzitutto la scuola di cui parla Starnone, quella in crisi, da finanziare lautamente perché arrivi ad essere capillarmente diffusa, abbia strutture accoglienti, possa contare su personale motivato con alta specializzazione per dare a tutti e a ciascuno secondo il bisogno, è la scuola pubblica.

E qui c'è una differenza. Il sistema educativo a cui si rivolge la nuova normativa non fa più distinzione tra le scuole gestite dallo Stato e le scuole paritarie, tant'è che l'aggettivo *PUBBLICA*, un tempo parte integrante di *ISTRUZIONE*, è stata la prima parola a scompari-

re nella denominazione del ministero all'insediarsi dell'attuale amministrazione. Oggi c'è il M.I.U.R., il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che finanzia la scuola privata, taglia sulla scuola pubblica e sollecita i singoli istituti al contributo del privato come indice di integrazione e interazione positiva con il territorio.

Se la scuola di Starnone, una volta riformata e accessoriata, si pone al centro del processo educativo, nei tempi e nei modi, sicura di sé e della propria rotta, unica agenzia capace di scodellare il cittadino ben formato, la scuola della riforma è una scuola che dichiara di rispettare *le scelte educative della famiglia nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori*, in coerenza con *le scelte personali* (art.1) e riconosce *le imprese come luogo formativo* (art.4), una scuola dunque, che sottopone la sua proposta al negoziato e alla contrattazione tra le parti.

Fatte queste precisazioni di fondo, proseguiamo. Starnone poggia il suo discorso di cambiamento sulla necessità di passare da una sciatta istruzione di massa a una istruzione di qualità per tutti, come esigenza democratica, in quanto una democrazia si misura sul grado di istruzione di tutti i suoi cittadini, così come l'art.2 della riforma si impegna ad assicurare *a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro*. Potrebbe, forse, sorgere il dubbio che siano i bisogni del sistema produttivo a chiedere lavoratori più preparati piuttosto che la voce della democrazia a invocare cittadini migliori.

Nel cuore delle sue argomentazioni, Starnone vede la scuola attuale in crisi perché, impostata per selezionare élite, non è in grado né di riproporre in forme rinnovate i decrepiti congegni selettivi né di risolvere i problemi della scolarizzazione di massa, impotente sia nel perdere chi ha più bisogno sia nell'insignificanza verso gli altri. Così, per il professore romanziere, una vera riforma, attraverso un percorso individualizzato, ma omogeneo per tutti da 0 a 15 anni e poi più attitudinale fino ai 18, dovrebbe occuparsi della disuguaglianza sociale, in quanto non esistono tra gli esseri umani differenze naturali tali da essere da ostacolo a un'istruzione generalizzata di qualità elevata: la disuguaglianza nasce dalle differenze sociali, dalla povertà o dall'agiatazza rozza.

La riforma, da parte sua, per *favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana* riconosce e pone al centro *le differenze* di ciascuno (art. 1) e di percorso, delineato nel *sistema educativo di istruzione e di formazione* assicurate a tutti come diritto e dovere fino al compimento del diciottesimo anno di età (art. 2). Il sistema *si articola nella scuola dell'infanzia* (3 anni, facoltativi), *in un primo ciclo che comprende la scuola primaria* (5 anni) *e la scuola secondaria di primo grado* (3 anni), *e in un secondo ciclo che comprende il sistema dei licei ed il sistema dell'istruzione e della formazione professionale* (5 anni con diverse articolazioni). *Il primo ciclo di istruzione si conclude con un esame di Stato, il cui superamento costituisce titolo di accesso al sistema dei licei e al sistema dell'istruzione e della formazione professionale. Dal compimento del quindicesimo anno di età i diplomi e le qualifiche si possono conseguire in alternanza scuola-lavoro o attraverso l'apprendistato*. I licei, a loro volta diversificati in 8 tipologie più alcuni indirizzi, si concludono con l'esame di stato che apre all'accesso universitario; la frequenza del quinto anno (definito *apposito corso annuale*) nella formazione professionale permette l'accesso all'esame di stato o alla formazione tecnica superiore.

E' assicurata e assistita la possibilità di cambiare indirizzo all'interno del sistema dei licei, nonché di passare dal sistema dei licei al sistema dell'istruzione e della formazione professionale, e viceversa, ma il bivio è posto a 13/14 anni, tenuto conto degli anticipi, cioè della possibilità di iscriversi alla scuola dell'infanzia a 2,5 anni o alla scuola primaria a 5,5 anni. Un'accelerazione di percorso sulle cui motivazioni occorrerà riflettere, che porterà età diverse nella stessa classe e imporrà a chi di dovere questioni di personale, attrezzature e strutture adeguati. Una scelta di liceo o di strada precocemente professionale che differenzierà presto, forse prima di quanto la maturità psicologica lo consenta, le esperienze formative dei ragazzi. Una scelta su cui è difficile non vedere l'ombra dell'appartenenza sociale anche se tutti i sostenitori spergiurano che non sarà così e che, anzi, quella dell'alternanza scuola lavoro sarà la strada vincente per l'inserimento *nella vita sociale e nel mondo del lavoro*. Fra l'altro chi l'ha detto che anche per diventare avvocati o ingegneri non occorra cominciare fin dal liceo una buona frequentazione degli specifici ambienti di lavoro?!

L'apprendimento è promosso *in tutto l'arco della vita e il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni* non è un obbligo, ma un dovere *sanzionato*. Resta da sapere come e se la questione è solo di lessico o di sostanza.

Quanto al personale docente, Starnone ritiene che debba essere caratterizzato da passione, attitudine e competenza (disciplinare didattica e di relazione con gli alunni) e che l'insegnamento debba essere collegato alla ricerca universitaria e alla ricerca nelle scuole, in una prospettiva di comunicazione aperta tra gruppi di lavoro scolastici e università. Una

sintonia d'intenti che potrebbe assegnare all'università il compito di verificare la qualità dei risultati scolastici sia negli snodi dei cicli sia a compimento dell'intero percorso. La riforma (art. 5) affida la formazione iniziale e in servizio dei docenti alle università. Si arriverà a insegnare, a qualsiasi livello, solo attraverso una laurea specialistica, dopo la specifica formazione disciplinare, ma il rapporto tra scuola e università rimane gerarchico. Alla valutazione del sistema provvederà, invece, un apposito istituto nazionale, l'INVALSI, che, *ai fini del progressivo miglioramento e dell'armonizzazione della qualità del sistema di istruzione e di formazione*, effettuerà *verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche e formative* (art.4). Ma sarà possibile una politica di qualità per un'organizzazione dai numeri (di studenti, di docenti, di aule, di istituti) dalla difficile gestione?

Nella conclusione Starnone richiama a una scuola rigorosamente laica, estranea ai cosiddetti valori assoluti, ma attenta a istruire su tutte le religioni. La nuova legge in senso generale promuove *il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione* e, in particolare, affida alla scuola dell'infanzia il ruolo di concorrere, fra l'altro, *allo sviluppo morale e religioso* (art. 2). La religione resta una cosa da piccoli? L'impressione resta di troppo e di troppo poco insieme.

Infine i finanziamenti, perché in economia si possono fare solo dei rattoppi, non una riforma. Così il quesito è il seguente: il governo che ha prodotto la legge 53 è disposto a investire nella scuola reale, magari pubblica, più di quanto stia facendo nella costruzione della sua immagine virtuale e negli spot pubblicitari?

Enrica Brunetti

CI VEDIAMO A BARCELLONA

2° Sinodo Europeo delle Donne

“Convivere nella diversità” è il titolo italiano dato al 2° Sinodo Europeo delle Donne, che si terrà dal 5 al 10 agosto 2003 presso l'Università Autonoma di Barcellona. Osare, rischiando, di affrontare il tema della diversità nella nostra Europa in costruzione (*“Daring diversity”* è il titolo inglese), cercando di compiere concretamente qualche piccolo passo avanti nella reciproca conoscenza, comprensione e accoglienza è uno degli obiettivi primari di questa grande occasione di incontro e confronto.

Problematiche femminili, cultura/e, valori e spiritualità, economia e politica sono le coordinate scelte dalle promotrici e proposte alle donne che vogliono essere soggetti attivi nella costruzione di un'Europa fondata sui diritti umani, che vuole valorizzare le diversità coesistenti sul suo territorio.

Perché “Sinodo”?- Nella storia del cristianesimo, la parola “sinodo” (*camminare insieme*) richiama il concetto di assemblea e della guida della comunità, riservata tradizionalmente agli uomini. La scelta di questa denominazione ha avuto dunque anche una valenza provocatoria, che è andata gradualmente scemando.

L'idea di indire dei Sinodi delle Donne ha preso corpo negli anni '80 negli ambienti dell'ecumenismo cristiano. Da qui è scaturito un movimento di donne che, considerando importanti le connessioni tra spiritualità e politica, volevano richiamare l'attenzione su questa interrelazione. I sinodi delle donne offrono un modello di partecipazione diverso da quello tradizionale. Non vi sono persone ufficialmente delegate a parlare. Ogni donna porta la propria esperienza, parla a nome proprio e offre le proprie capacità, impegnandosi personalmente a compiere quei (piccoli?) passi per operare dei cambiamenti nella direzione indicata.

Il primo Sinodo Europeo delle Donne, realizzato nel 1996 a Gmunden in Austria (che ha visto la partecipazione di oltre 1500 donne), ha rivelato la necessità di superare le barriere delle confessioni religiose per risolvere insieme, nel reciproco rispetto, i molteplici problemi. Il Sinodo Europeo delle Donne vuole essere un incontro efficace e corroborante tra donne appartenenti ad ogni tradizione religiosa e spirituale.

Perché un Sinodo Europeo delle Donne?- L'Europa sta diventando sempre più una realtà economica e politica ma i suoi abitanti, appartenenti a nazioni e culture diverse, non per questo si stanno reciprocamente avvicinando. Le intolleranze derivanti da nazionalismo, xenofobia, antisemitismo e anti-islamismo sono in aumento così come il *gap* tra poveri e ricchi. Alle donne e a tutto ciò che le riguarda viene data nuovamente scarsa considerazione. Allo stesso tempo, vi sono in tutta Europa delle donne che si adoperano con competenza, creatività e fantasia affinché il mondo intero diventi un posto migliore per viverci.

Il secondo Sinodo Europeo delle Donne vuole essere un forum dove potere riflettere sulle diverse tradizioni spirituali e religiose, sulle differenze culturali e di vita quotidiana che caratterizzano oggi l'Europa. Vuole essere un luogo dove poter imparare a riconoscere, accettare e valorizzare tutto questo, per collaborare efficacemente alla costruzione di un'Europa più giusta.

Il programma - I lavori sinodali ruoteranno attorno a quattro grandi assi: identità, spiritualità, economia e politica. Ogni giorno due esperte introdurranno due temi, che saranno poi approfonditi nei diversi lavori di gruppo. Sono inoltre programmati 65 seminari, gruppi di interesse e "oasi", cioè piccoli gruppi destinati soprattutto alla reciproca conoscenza e confronto. Celebrazioni liturgiche "al femminile" apriranno e chiuderanno le giornate, mentre le serate prevedono un programma culturale e di festa. Diverse proposte di escursione sono programmate per la giornata libera e una "piazza del mercato" darà la possibilità di fare conoscere le proprie associazioni, nonché di vendere e acquistare prodotti di artigianato e libri.

Perché a Barcellona?- "I catalani", dice Maria Luisa Regard, presidente del comitato promotore, "sono noti per la loro serietà e laboriosità, ma anche per la loro apertura e per il rispetto che nutrono per le differenze culturali. Per tali motivi la scelta della sede di questo Sinodo è caduta su Barcellona. In Catalogna siamo avvezzi agli scambi culturali e a convivere nella differenza perché nel corso della storia si sono stabilite sul nostro territorio persone provenienti da diversi Paesi, con le quali abbiamo sviluppato una cultura comune. Formuliamo l'augurio che questo Sinodo, che significa 'camminare insieme', aiuti le donne europee appartenenti alle diverse culture a fare dei passi avanti."

Il campus dell'Universidad Autonoma de Barcelona è situato a circa 20 km dal centro di Barcellona, con clima gradevole perché in collina. Ben collegato a mezzo treno, è un villaggio che riunisce gli edifici adibiti a insegnamento, quelli dei servizi (auditorium, mensa, uffici, negozi, piscina, hotel) e gli appartamenti, evitando la necessità di trasferimenti.

Assunta Sozzi

Per maggiori informazioni:

www.synodalia.net - oppure - synodalia2003@terra.es

Nicole Adam Cogliati Tel. 0574 463044 Fax 0574 697891 nicad@conmet.it

Assunta Sozzi Mancini Tel./Fax 019 615723 mancisozzi@libero.it

BOLLETTINO DELLA (QUASI) PACE

MA NON È ANCORA FINITA - È un vero peccato che i pacifisti - meglio i *pacifondai*, tra i quali è bello essere annoverati - non possano accettare l'invito del signor B. ad essere allegri. Non lo sono perché ci sono ancora troppi morti, troppi mutilati, troppo sfacelo, troppo dolore dei feriti, dei malati, dei bambini ... E non basta la confortante visione del giubilo degli irakeni che - pur lentamente - si convincono che il regime - quello sì - si è effettivamente dissolto. Ma non sono felici di essere occupati: *né con Bush né con Saddam* è il grido della folla dopo la preghiera del venerdì. Questa guerra non è finita, come non è finita quella dell'Afghanistan e forse nemmeno quella del Kosovo.

BARBARIE E GIORNALI - Si vede che la guerra lascia libero sfogo agli istinti più bassi anche dei giornalisti. "Pacifisti e kamikaze uniti nella lotta" è il titolo a tutta pagina di *Libero* dell'11.4.03

SARÀ BENE RICORDARE come sono stati dileggiati gli *sconsiderati* che lamentavano come si andasse dritti alla guerra, oltre tutto, senza riflettere per niente su quello che sarebbe stato *il dopo*. Non ci voleva una grande competenza strategica per capire che avrebbe potuto essere il finimondo che poi è stato - e lo sarà ancora, e sempre per troppo tempo. Si scopre ora che la convenzione di Ginevra assegna agli occupanti il compito - il dovere - di garantire l'ordine pubblico. Ma per cavarsela sarà sufficiente dire che i soldati americani non sono poliziotti ?

Era cominciata la guerra per eliminare le armi di distruzione di massa: non sono state usate (per fortuna), ma anche nessuno le ha trovate. Gli annunci, che pure ci sono stati, erano *bufale*. Gli irakeni non sono gli organizzatori dell'11 settembre - come per la propaganda tanti americani continuano a credere (ma anche tanti italiani...): quindici su diciannove erano sauditi, come Osama Bin Laden. I legami tra Irak e Al Qaeda sono stati smentiti dagli stessi americani. Anche Saddam è scomparso e ora, col senno di poi, ci dicono che la sua cattura non era poi così importante. Ci sarebbe poi l'obiettivo di portare la democrazia: ma sembra invece che la fine della dittatura abbia aperto le porte al fondamentalismo...

E ORA SOTTO A CHI TOCCA - Siria? Iran? La prima della lista sembrerebbe la Siria. Non ci aiutano a sperare le dichiarazioni bellicose di una parte dell' *amministrazione* - Bush s'intende - anche se seguite da immancabili smentite e dall'atteggiamento assolutamente negativo degli alleati inglesi. Per certi versi l'attacco alla Siria è già cominciato: c'altro potrebbe significare l'avvenuta interruzione dell'oleodotto Irak-Siria che trasferiva in questo paese "n" barili di petrolio al giorno ?

NOTE DALL'ALTRA AMERICA - Due consiglieri dell'Amministrazione Bush si sono dimessi per protesta per la mancata difesa dal saccheggio degli spazi culturali irakeni mentre i pozzi petroliferi sono tutti salvi (e i pochissimi incendiati sono stati subito spenti).

Giorgio Chiaffarino

Cose di chiese

CHI HA PAURA DELL'ARCOBALENO ?

Perché questa voglia di "esibire" la pace nelle chiese cristiane di tutto il mondo? Perché in molte chiese è ben visibile all'esterno, e a volte anche all'interno, un segno di pace come la bandiera arcobaleno? Non è mai accaduto prima così massicciamente come per questa guerra. Questo è un fatto. E la cosa ha turbato qualcuno nella chiesa cattolica fino al punto di richiamare parroci e fedeli dicendo che nelle chiese basta la croce quale segno cristiano, la bandiera della pace meglio di no perché simbolo "sovraabbondante" e "inutile". Parole di mons. Giuseppe Betori, segretario generale della CEI.

Il richiamo alla centralità e all'insostituibilità della croce come segno distintivo della fede cristiana appare anche giusto, ma perché ritenere "ideologica" la bandiera di pace? Non si è forse prestata anche la croce per secoli alle strumentalizzazioni ideologiche? Non è di molti mesi fa, mi pare, il tentativo di imporre per legge la presenza della croce, anzi del crocifisso, in tutti i luoghi pubblici del nostro paese. E chi lo proponeva (la Lega Nord) non voleva per caso proporre ideologicamente la croce in chiave anti-islamica?

Nulla è esente da pericoli di strumentalizzazione ideologica. Non lo è neppure la Bibbia, vilipesa per giustificare ogni cosa, dalle guerre passate e presenti alle discriminazioni razziali (ricordate la teologia africaner dell'apartheid?), dall'inferiorità ontologica della donna ai roghi dei cosiddetti eretici. Tutto rigorosamente in nome di Dio.

Dunque c'è un solo modo per respingere i tentativi di strumentalizzazione ideologica: dire con chiarezza come la pensiamo, anche correndo dei rischi quando lo facciamo come cristiani. Ecco, io credo che oggi molti, moltissimi cristiani hanno voluto dire con chiarezza come la pensano rispetto alla guerra in corso anche esponendo la bandiera della pace sui balconi e nelle chiese. Finalmente senza ambiguità. Senza "se" e senza "ma", come si dice. E si sono esposti nel farlo e hanno dato in abbondanza le loro specifiche motivazioni. Anche perché la bandiera arcobaleno è un simbolo adottato spesso da altri che cristiani non sono. Chi non vuole ascoltare queste articolate motivazioni parla di uso ideologico e strumentale.

Aggiungo un'altra piccola lancia spezzata in favore della bandiera della pace: l'arcobaleno è il simbolo biblico della rinuncia di Dio al giudizio su un'umanità irrimediabilmente corrotta. E Dio che si disarmava e prometteva continuità di vita. E dunque simbolo biblico ma anche universale perché riguarda tutto il genere umano e il suo futuro. Non è bello che oggi finalmente immaginiamo un mondo vario, multicolore e mosso dal vento dello Spirito, così come Dio da principio ce l'aveva proposto?

Anna Maffei

Ndr. Anna Maffei è una pastora battista. Questa nota è apparsa su NEV del 9.4.2003.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 8,1-9,34

"Chi è mai costui al quale il vento e il mare obbediscono? "

Dopo la visione delle beatitudini, Matteo ci offre quella dei miracoli. La linfa che scorre invisibile nelle beatitudini è resa visibile da Gesù nei suoi miracoli. Si afferma una liberazione, una radicalità di rinascita che vince le forze della natura, la malattia, la cecità, la colpa, il male.

I miracoli sono dati da Gesù non come segno di onnipotenza, ma di misericordia, di compassione per il male che accompagna l'uomo e vogliono rivelare una potenzialità nascosta, che può esplodere vincente, quando esplode la fede, la capacità dell'abbandono totale, che porta lo sguardo "oltre".

"Chi è mai costui?" Nel buio della sofferenza fisica e spirituale Gesù è "La Risposta", è la lampada che ci consente di attraversare questo buio senza sprofondare nei suoi abissi più nascosti. L'uomo chiede soluzioni, ma il buio rimane, il suo mistero continuerà ad avvolgerci: Gesù mostra che nella fede sta "il guado".

"Chi è mai costui?" ma quando non si è pronti all'abbandono, all'affidamento, proprio del cuore del fanciullo, i segni visibili dell'invisibile, che chiedono conversione, cambiamento, non sempre suscitano fede, ma spesso timore e rifiuto e "Tutta la città, allora, uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio."

Come dovrebbe risuonare profondo e accorato in noi quel : " Signore, io non sono degno...." del centurione pagano, che stupisce Gesù, ma non stupisce altrettanto noi, per farci memoria delle nostre indegnità, del nostro cammino costantemente ambiguo e incompiuto :
-professiamo una fede, ma non sempre abbiamo il coraggio della fedeltà ai valori che la rappresentano-

-crediamo di credere, ma non riusciamo ad affidarci-

-sosteniamo la ricerca del vero e del senso, come fondamento del vivere, ma non sappiamo portare alle estreme conseguenze la nostra ricerca-

-vogliamo seguire Gesù, ma

"Signore permettimi di andare prima a..."

g.g.

COME OSI DIRE " PADRE" ?

Quale preghiera, vorrei sapere, recitano i soldati durante queste messe? Il Pater noster? Faccia di bronzo ! Osì chiamarlo "**padre**", tu che vuoi tagliare la gola al tuo fratello? "**Sia santificato il tuo nome**". Che cosa c'è che disonori il nome di Dio più che queste vostre risse? "**Venga il tuo Regno**". Preghi così tu, che con tanto sangue hai edificato la tua tirannide? "**Sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra**". Lui vuole la pace e tu prepari la guerra? "**Dacci il nostro pane quotidiano**". Chiedi al Padre comune il pane quotidiano tu, che incendi le messi del fratello e preferisci morire di fame tu stesso, piuttosto che egli se ne giovi? Con che fronte pronunci queste parole: "**E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori**", tu, che ti appresti alla strage fraterna? "**E non ci indurre in tentazione**". Scongiori il pericolo della tentazione tu, che con tuo rischio provochi il rischio del tuo fratello? "**Ma liberaci dal male**". Chiedi di essere liberato dal male tu, che dal male sei ispirato a ordire il male estremo del tuo fratello ?

Erasmus da Rotterdam - *Il Lamento della pace* - Einaudi - Torino 1990 pag.51 - 55

Andar per mostre

MODIGLIANI A PALAZZO REALE

«Ciò che vado cercando non è la realtà né l'irrealtà bensì il subconscio, il mistero di ciò che vi è di istintivo nel genere umano». È una citazione di Modigliani che nasce nel 1884 da una famiglia ebraica; studia D'Annunzio, Bergson, Nietzsche, Dante, Petrarca, Leopardi. Colpito da pleurite e da tifo, resterà sempre di salute delicata. La sua famiglia è colpita da un dissesto finanziario; studia con un allievo di Fattori e nel contempo è affascinato dalla pittura di Lautrec, di Gauguin e Cézanne.

Dopo la prima giovinezza a Livorno, parte per Parigi e si inserisce nella cerchia degli artisti di Montmartre; conosce Picasso, Derain, Vlaminck, Utrillo. Dipinge i ritratti della famiglia Alexandre, ispirati alla pittura italiana cinquecentesca, e Paul Alexandre resterà uno dei suoi committenti. Nel 1913 conosce la scultrice Anna Achmatova, e partecipa al Salon des Independants del "10" con 6 opere. Conosce Soutine e Radikine.

A Livorno, dove trascorre l'estate, dipinge "Il mendicante di Livorno", in cui si avvicina a Cézanne nella semplificazione geometrica del viso. Nel 1915 dipinge le prime Cariatidi, circa una ventina di teste scolpite, da lui definite "Il tempio della Voluttà", una celebrazione della bellezza ideale e senza tempo, spesso ispirate all'arte negra e indiana, privi di pupille.

Nel corso del 1914 è costretto ad abbandonare la scultura, a causa del suo fisico minato dal-

la tubercolosi. Si trasferisce a Montparnasse, svuotata dalla guerra; dipinge molti artisti, tra i quali Diego Rivera, pittore messicano. Le piccole pennellate dense di colore esprimono perfettamente il carattere esuberante e passionale dell'artista; anche Beatrice Hastings, giornalista inglese, ispira quattordici suoi dipinti tra il '14 e il '16. Nel 1916 in Dicembre conosce Jeanne Hébuterne.

Nel 1917 espone da Zborowsky la prima mostra personale; i quadri però danno scandalo, e la polizia toglie i nudi dalle vetrine. Raymond (1915) esprime con un occhio aperto e uno chiuso il giovanissimo Raymond Radiguet, nella cerchia di Cocteau

Uno dei suoi acquirenti resta Paul Guillaume, ambizioso uomo d'affari e raffinato intellettuale, con un occhio aperto e l'altro chiuso, rivolto verso sè stesso.

Gli sposi (1915) esprimono una voluta soddisfazione (in lui molto compiaciuta); nei due ritratti di Beatrice Hastings si notano il collo lungo, la bocca stretta, l'aria impacciata; nel ritratto di Paul Guillaume (1916) il solito occhio chiuso e il viso volutamente tranquillo.

Il ritratto di Chaim Soutine (1916), uno dei quattro dipinti di Modigliani, dimostra il legame fra pittore e modello; i tratti marcati e lo sguardo malinconico dimostrano la sofferenza del giovane artista russo, timidissimo e infelice.

Il ritratto di Zborowsky (1916) con la testa inclinata e il solito occhio semichiuso: il tutto dà una espressione malinconica e rassegnata. È il ritratto che vive.

Il Crocifisso bianco e magrissimo con le braccia alzate (1917-18) si accosta al nudo a mani giunte.

Il giovane apprendista (1918) dal viso infantile, ma dalle mani già rovinata dal lavoro.

Il 22 Gennaio 1920 Modigliani è ricoverato e la sera muore. Jeanne, affidata ai suoi genitori, si butta dalla finestra. Dopo questi drammi il talento di Modigliani lentamente viene riconosciuto.

La mostra - al Palazzo Reale di Milano - chiuderà il prossimo 6 luglio

c.p.v.

Segni di speranza

LA SALVEZZA NON VIENE DA VOI, MA È UN DONO DI DIO: non è il risultato dei vostri sforzi. Per questo nessuno può vantarsene. E' Dio che ci ha fatti: egli ci ha creati e uniti a Cristo Gesù, per farci compiere nella vita quelle opere buone che egli ha preparato fin dal principio (Efesini 2, 8-10).

Attraversando queste grandi liturgie quaresimali -poco altro resta in questi concitati giorni- sento importante soffermarmi anche su questi versetti ben noti, ma trascurati in questo contesto. Sono squarci di azzurro, voli alti: storicamente usati per sanguinarie polemiche mentre ci danno la gioia di sentirci liberi senza poterne menare vanto. Ma nel medesimo tempo ci fanno responsabili delle instancabili opere buone che devono segnare la nostra vita non alla ricerca della ricompensa, sia pure spirituale e nell'eterno; ma per l'entusiasmo della salvezza in un circolo virtuoso che muove dalla consapevolezza del bene gratuito per altro produrne. Come noi, nessuno, estraneo o familiare a esperienze di fede, ad appartenenze religiose, può arrogarsi meriti, né per l'intelligenza, né per nessun bene operato a favore degli altri: ma possiamo, o dobbiamo, intendere che tutti siano uniti a Cristo e lanciati nelle opere buone? La domanda resta senza risposta, ma è chiaro il superamento di ogni concezione ragionieristica di Dio e di ogni presunzione umana.

V domenica di quaresima ambrosiana - 6 aprile 2003

Esodo 14, 21-30 Efesini 4 -10 Giovanni 11, 1-45

UN BRANCO SPERDUTO ERAVAMO, CIASCUNO PERSO NEL SUO TRAVIARSI.

Ma in lui ha ucciso il Signore la colpa di noi tutti.

Si fa umile sotto il colpo: non apre bocca.

Come l'agnello che va al macello, come la pecora madre è muta in mano a chi la rade.

Rinchiuso in ceppi e giudicato reciso dalla Terra dei Vivi, per le colpe del suo popolo battuto a morte.

Per la sua vita nessuno ebbe pensiero (Isaia 53, 6-8).

Mi accingo a questa settimana autentica ogni anno con la delusione di una quaresima di ben scarso impegno specifico -certo vale quello con la vita, ma il rischio che, trascurando troppo la lievitazione, la pasta tutta resti immangiabile non può essere ignorato- e con la grande attesa di ripercorrere testi così alti, così lontani, così detonanti. E ogni anno il mio tempo si allunga di esperienze, di vita e di morte, vicine e lontane, di dubbi, di speranze. Quando accedo a traduzioni come questa di Ceronetti il testo sacro perde di chiarezza, rispetto alle tradizioni liturgiche, ma acquista di fascino, di capacità evocative, di sensi possibili. Il cer-

chio non quadra, nonostante i tentativi incessanti: non quadra ora che si riaffacciano fantasmi che si potevano sperare dissolti; non quadra in questo nostro assurdo mondo *in cui tutto è falso / il falso è tutto*; non quadra nelle piazze dove, come a Gerusalemme, si acclama e si condanna; ma non quadra neppure nella speranza che quello per cui nessuno ebbe pensiero può farsi salvezza per tutti.

Domenica delle palme ambrosiana - **13 aprile 2003**
Isaia 53, 1-12 = 1Pietro 2, 21-25 = Giovanni 11, 55-57.; 12, 1-11
u.b.

la Cartella dei pretesti

LE SOLITE PAROLE IN LIBERTÀ

Sono 16 le citazioni del pensiero di Silvio Berlusconi sulla crisi irachena messe agli atti del Parlamento da Francesco Rutelli, nel suo intervento alla Camera. Ecco le principali.

Mosca, 16 ottobre 2002: «In Iraq non ci sono più armi di distruzione di massa». *Roma, 7 novembre:* «Ho la stessa sensibilità del presidente Chirac». *Roma, 13 novembre:* «Sono stato l'unico premier ad aver espresso la convinzione che Saddam avrebbe accettato la risoluzione dell'Onu». *Praga, 21 novembre:* «Se ci sarà un'azione militare contro l'Iraq sarà solo un'azione comune multilaterale». *Roma, 30 dicembre:* «Gli Usa hanno garantito che non ci sarà azione armata se non nell'ambito Onu». *Roma, 19 gennaio 2003:* «Agli ispettori Onu va dato tutto il tempo che loro stessi riterranno necessario». *Mosca, 3 febbraio:* «Una seconda risoluzione Onu sarebbe opportuna anche per chi ritenesse di voler intervenire in guerra per dare legittimità all'azione». *Roma, 5 febbraio:* «Un intervento militare in Iraq per avere legittimità richiede una seconda risoluzione dell'Onu».

Dai giornali - 21.3.2003

LA RIVOLTA DEI PACIFISTI

«Con l'inizio della guerra irachena, tutta la sinistra, Margherita compresa, rilancia la rivolta nelle piazze. Il governo Berlusconi ha cercato con ogni mezzo di sfidare lo scontro violento che cerca la sinistra».

Don Gianni Baget Bozzo - *Panorama* - 27.3.20031

MA È DAVVERO FINITA?

«Io mi sono rallegrato che sia finita la guerra, rapida e con meno vittime di quanti molti temevano. E mi spiace che la sinistra italiana non abbia mostrato la stessa contentezza di tutti. Forse perché non ha valutato a sufficienza l'importanza della liberazione di un popolo, il venir meno di una feroce tirannia che ha rappresentato l'esito dell'azione militare... Il mio filo-americanismo si è rivelato vincente... bisognerebbe mettere in fila tutte le frasi che abbiamo sentito da parte di troppi, apparsi in televisione a fare gargarismi antimilitaristi [addirittura qualcuno] si è augurato che gli Stati Uniti restassero impantanati nel deserto di sabbia iracheno come lo furono nella giungla del Vietnam».

Silvio Berlusconi - *La Stampa* - 11.4.03

TUTTI COMUNISTI QUESTI COSTITUENTI

«Mi sono più volte pubblicamente lamentato del fatto che la nostra legge fondamentale dà poco spazio alle imprese... la formulazione dell'articolo 41 e seguenti risente delle implicazioni che fanno riferimento alla cultura e alla Costituzione sovietica da parte dei padri che hanno scritto la nostra Carta».

Silvio Berlusconi - *La Stampa* - 13.4.03

I PACIFISTI L'ARCOBALENO E GLI SCONGIURI

Così mi spiego il corteo pacifista, molto più magico che politico, e le esposte bandiere arcobaleno, che a differenza del tricolore, fanfara superstite sull'arca dei Noachidi, hanno funzione esorcistica (allontanare l'Occhio dalla porta, il malocchio portatore di guerra, grande Spettro funesto) non diversamente dalla treccia d'aglio, temuta dai vampiri.

Se hai in casa dell'aglio appeso, puoi fare a meno di esporre la bandiera della pace. E anche il gesto, volgare ma pur sempre rituale, di toccarsi i genitali è bandiera arcobaleno. Dipende dall'oggetto che si ha in mira. Se non vuoi che lo spettro Guerra ti entri in casa, ti tocchi là e sei in pieno squillante arcobaleno scongiuratore.

Guido Ceronetti - *La Stampa* - 13.4.03

Appuntamenti

- 24/28 luglio 2003 - Rocca di Papa - Roma - Villa Mondo Migliore

UNITI NEL BATTESIMO E NEL MATRIMONIO -

2° Incontro Mondiale delle Famiglie Interconfessionali

Chiamati ad una vita comune nella Chiesa per la riconciliazione delle Chiese

Il primo incontro multilingue (Italiano, Inglese, Francese e Tedesco) ha avuto luogo nel 1998 con 200 partecipanti da 12 paesi presso il Consiglio Mondiale delle Chiese a Ginevra. Il 2° Incontro avrà luogo presso Roma, sede del Pontificio Concilio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Oltre alle famiglie interconfessionali, parteciperanno delegati e teologi di molte diverse tradizioni cristiane.

1. Permettere lo scambio di esperienze tra famiglie di diversi paesi e linguaggi.
2. Motivare e rafforzare i legami tra le famiglie interconfessionali.
3. Discutere con i rappresentanti delle diverse chiese il ruolo delle famiglie interconfessionali lungo il cammino verso l'unità delle chiese.

Maggiori informazioni e prenotazioni c/o PREPROMA (Ita) c/o Aprile - Lari -

Via Cascina Bianca 12 - 20142 Milano MI - Tel. 02 89126168 - E-mail: idrusa@libero.it

- 26 luglio / 1 agosto 2003 - Chianciano Terme (Siena)

Il SAE propone la 40a sessione di formazione ecumenica:

LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI - EUROPA, CULTURE, RELIGIONI

Una lettura dei segni dei tempi tra storia e profezia.

Una lettura critica del presente in Europa nei suoi aspetti socio-politici e culturali.

Una valutazione dell'importanza della conoscenza reciproca tra culture, fedi e tradizioni diverse. Un confronto tra giovani sui segni della speranza.

Tempi di preghiera e di riflessione tra letture bibliche e liturgie.

Tra i partecipanti: **E.Bianchi, G.Ruggieri, P.Ricca, G.E.Rusconi, R.Mancini, G.Cereti, A.Luzzatto, rav J.Levi, E.Genre, E.Chiavacci, Sumaya A.B., A.Giordano, F.Ferrario, A. Hatzopoulos, G. Caramore, P. Stefani, B. Salvarani, C. Molari, G.P. Alberti, L. M. Negro. Moderaori: S.Morandini, P.Naso.**

Per informazioni: Sae Piazza S.Eufemia, 2 20122 Milano - Tel. 02.878569 (giorni feriali 9-12,30), Fax 02.86465294 - e.mail e.milazz@flashnet.it www.saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giancarla Gandolfi, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.